

Pindaro *Olimpica III*. Strofe 1

Celebra di nuovo la gara vinta dal carro di Terone alle Olimpiadi del 476.

L'*Olimpica I* invece celebra la vittoria del cavallo montato Ferenico mandato da Terone di Siracusa nello stesso anno.

Ad Agrigento era vivo il culto di Elena e dei suoi fratelli Dioscùri, Castore e Polluce. Elena e Polluce erano figli di Zeus, Castore di Tindaro, ma Polluce gli aveva donato parte della propria immortalità. Questa *Olimpica III* viene composta per la festa delle Teossénie-τὰ θεοξένια cui partecipavano Elena, Polluce e Castore come si legge nell'*Elena* di Euripide 1667-1668. Era una festa analoga ai *lectisternia* o *pulvinaria* romani con banchetti dove c'erano posti riservati agli dèi.

Con Elena e i Dioscùri vengono celebrati anche Terone e la città retta da lui κλεινὰν Ἰακρόγαντα, l'inclita Agrigento

cfr. κλέος- rinomanza, κλύω, *clueo*, sento dire di me, ho fama, sono reputato.

Nel primo verso della *Pitica XII* Agrigento è invocata come καλλίστα βροτεῶν πολίων- bellissima tra le città mortali.

Ma veniamo al testo dell' *Olimpica III*

Strofe 1

Pindaro chiede pregando di piacere ἀδεῖν ai Tindaridi, Castore e Polluce, ufficialmente entrambi figli di Tindaro, amici degli ospiti-φιλοξείνοις e ad Elena belle trecce- καλλιπλοκάμῳ

Il nome Elena

Nel secondo capitolo del *Doctor Faustus* di Thomas Mann l'io narrante

Serenus Zeitblom si presenta come dottore in lettere e professore di latino greco e storia di un ginnasio-liceo e dice di avere preso moglie poco dopo l'assunzione nella scuola a ventisette anni guidato a questo passo da un bisogno di ordine e di inquadramento morale nella vita umana.

Spiegava agli studenti che "la civiltà consiste nell'inserire con spirito ordinatore i mostri della notte nel culto degli dèi". Sposò dunque una ragazza di nome Helene: "confesserò che il nome della fresca fanciulla, il caro nome di Helene, non fu l'ultimo argomento che determinò la mia scelta. **Un nome siffatto è circondato da un alone sacro** (...) anche alla nostra figliola abbiamo imposto il nome Helene" (p. 14 e p. 15)

Pindaro vuole erigere-come una statua- un inno quale fiore – ἄωτον- dei cavalli dai piedi infaticabili. La Musa sta vicino al poeta che ha trovato εὐρόντι un verso, un modo dal nuovo splendore νεοσίγαλον τρόπον di adattare il suono della voce, di intonarla- ἐναρμόξαι- al ritmo dorico- Δωρίῳ πεδίλῳ.

Νεοσίγαλον: poeta deve essere il "Trovatore" di novità.

Il termine πέδιλον, calzare, fa pensare al passo di danza accordato al ritmo

"Al canto più nuovo, la lode più alta", dice Telemaco nel primo canto dell'Odissea (351-352) e Pindaro nell' Olimpica IX scrive:

αῖνει δὲ παλαιὸν μὲν οἶνον, ἄνθεα δ' ὕμνων-νεωτέρων" (antistrofe 2) loda il vino vecchio, ma fiori di canti sempre nuovi.

Pindaro *Olimpica III*. Da Antistrophe 1 a Epodo 2

Antistrophe 1

Lo splendore del corteo
quando le corone cingono le chiome
esigono da me questo sacro debito
di congiungere la cetra
dalle voci variopinte
e il suono dei flauti e l'ordine delle parole
come si addice al figlio di Enesidàmo
e Pisa stessa esige che io innalzi la voce
da dove vengono agli uomini i canti largiti da dio...

L'esigenza del canto viene a Pindaro dall'esterno e pure da se stesso. E' il bisogno ineludibile di scrivere, di avere la mente sempre occupata dal bisogno di scrivere quella necessità che Trigorin del *Gabbiano* di Čechov chiama la maledizione dello scrittore

Il figlio di enesidàmo è Terone e Pisa è Olimpia.

Epodo 1

...a chiunque, adempiendo le norme
antiche di Eracle,
l'uomo di Etolia
irremovibile arbitro dei Greci

ponga dall'alto sulle palpebre intorno alle chiome
l'ornamento verde pallido dell'olivo
che un tempo il figlio di Anfitrione portò
dalle ombrose fonti dell'Istro,
memoria bellissima degli agoni di Olimpia,...

L'uomo di Etolia è Ossilo che riportò gli Eaclidi nel Peloponneso ed ebbe il potere sull'Elide. Fu arbitro dunque dei giochi olimpici

Anfitrione era il marito di Alcmena la madre di Eracle, ma il vero padre dell'eroe era Zeus. Cfr. Catullo 68, 112 *falsiparens Amphitryoniades*- il figlio spurio di Anfitrione.

Pindaro colloca le sorgenti del Danubio nel settentrione estremo.

Strofe 2

...dopo avere persuaso con la parola il popolo
degli Iperborei servi di Apollo
in buona fede chiede per l'ospitale
recinto sacro di Zeus la pianta che ombreggia
bene comune agli uomini
e corona delle virtù
già consacrati al padre gli altari
a metà del mese la luna dall'aureo carro
fece risplendere pieno l'occhio della sera.

I giochi olimpici si svolgevano nel secondo o nel terzo plenilunio dopo il solstizio estivo. Dunque l'occhio della sera – ἑσπέρας ὀφθαλμός- è la luna piena

Antistrophe 2

Ed egli sancì il sacro giudizio dei grandi agoni

e insieme la festa che torna al quinto anno

presso le sponde divine dell'Alfeo.

Ma non fioriva di alberi belli

la terra di Pelope nelle valli della collina di Crono.

Nudo gli parve il giardino sottostare ai raggi acuti del sole

E allora l'animo lo spingeva a recarsi...

Olimpia, ho scritto più volte, è uno dei luoghi più caldi e ameni di quanti ne abbia mai visto. Grandi pini ombreggiano e attenuano il caldo che non è afoso bensì gradevole anche sopra i trenta gradi

Nell'*Olimpica VIII* ἡ ἄλσος, il sacro recinto di Pisa, cioè di Olimpia lungo l'Alfeo è εὕδενδρον- dagli alberi belli

Epodo 2

...nella terra dell'Istro dove la figlia di Leto

agitatrice di cavalli

lo accolse quando giunse dalle balze

e dalle gole sinuose dell'Arcadia

come la necessità del padre lo incalzava

attraverso i messaggi di Euristeo
di condurre la cerva dalle corna d'oro
che un giorno Taigeta
Dedicò con l'iscrizione "sacra a Ortosia"-

La figlia di Leto (Latona) è Artemide la dea vergine, crudele nell'Ipólito di Euripide che viene rappresentato a Siracusa

Pindaro racconta la fatica imposta a Eracle di catturare e portare a Micene, da Euristeo, la velocissima cerva di Cerinea, una mostro se non altro perché una cerva non ha le corna mentre questa era χρυσόκερως (Iginio, *Biblioteca*, II, 5, 81) le aveva d'oro

Il coro **dell'Eracle di Euripide** nel primo Stasimo canta le fatiche di Eracle il quale tra le altre "uccise la cerva dalle corna d'oro dal dorso screziato, flagello delle campagne e la consacrò ad Artemide cacciatrice di fiere"- (epodo 1 vv. 375-379)

Quanto a Taigeta era una delle sette Pleiadi che Artemide trasformò in cerva perché potesse sottrarsi al desiderio amoroso di Zeus

Quando riprese sembianze umane, Taigeta dedicò l'animale incantato alla dea. Ortosia è un appellativo di Artemide, come Ὀρθία a Sparta e in Arcadia; ὄρθιος significa diritto.

Pindaro *Olimpica III* strofe 3, antistrofe 3, epodo 3.

Pindaro *Olimpica III* strofe 3

Eracle inseguendo la cerva vide anche quella terra
oltre i soffi di Borea

gelido: lì rimase stupito degli alberi e ristette.

Di essi un dolce desiderio lo prese:

di piantarli intorno alla meta da aggirare dodici volte

nella corsa dei cavalli.

Ora viene a questa festa benigno

con i gemelli simili agli dèi, i figli di Leda dalla profonda cintura

La profonda cintura significa bassa o, piuttosto, stretta in modo che la veste cadesse in pieghe profonde come si vede nelle figure femminili dei fregi del Partendone.

La gara delle quadrighe si correva con carri a due ruote tirati da 4 cavalli per dodici giri di pista. Era la gara più spettacolare con pericolosi scontri nell'aggirare la meta. Nella *Pitica V* Pindaro racconta di 41 carri da corsa di cui uno solo giunse al traguardo dopo una gara piena di incidenti.

Un incidente mortale è inventato e raccontato nella tragedia *Elettra* di Sofocle.

La falsa morte di Oreste

Il vecchio pedagogo ricorda che Oreste vinse la gara di **corsa** δρόμος. Vinse anche il διαύλος-doppia corsa, andata e ritorno 384 metri- e le altre gare del **pentathlon** (**lotta, salto, disco, giavellotto**). Ma quando un dio vuole fare del male, non c'è via di scampo, neppure se uno è forte.

Il giorno seguente al sorgere del sole c'era **la corsa dei carri veloci**-ἀκύπους ἄγών (699). I concorrenti erano dieci da tutta la Grecia e due libici, ossia coloni ellenici della Cirenaica, C'era fragore di carri e polvere che si levava (κόνις, 714). Oreste tenendosi stretto alla meta, la rasentava sempre con il mozzo e

allentava la briglia al cavallo di destra, mentre frenava quello di sinistra che la sfiorava. A un certo punto ci fu uno scontro. E l'intera pianura di Crisa si riempiva dei relitti dei carri.

Rimanevano in gara Oreste e l'auriga ateniese. Oreste era dietro e inseguiva, a un tratto *λύων ἠνίαν ἀριστεράν*, allentando la briglia sinistra (743) del cavallo che faceva la curva (*κάμπτοντος ἵππου*, 744), urtò l'orlo estremo della stele e spezzò l'asse della ruota. Cadde dal carro impigliato nelle redini. La folla lanciò un grido di orrore. Non c'era più niente da fare. Lo arsero sul rogo.

Clitennestra chiede a Zeus che cosa significhi. Se era una fortuna per lei oppure una cosa tremenda ma utile (*δεινὰ μὲν, κέρδη δέ*, 767). Comunque è penoso se mi salvo la vita a prezzo dei miei lutti (768).

“*δεινὸν τὸ τίκτειν ἐστίν* (770), partorire è tremendo. Una madre, anche se maltrattata, non può odiare i figli.

Però poi dice di essersi liberata dalla paura di Oreste (783) e anche del φόβος delle minacce di Elettra che infatti si sente distrutta.

Elettra rimasta sola dice che non ha più voglia di vivere: *τοῦ βίου δ' οὐδεὶς πόθος* (822).

Il cavallo montato a pelo , senza sella né staffe doveva compiere un solo giro di pista dell'ippodromo, circa 1500 metri. L'*Olimpica I* racconta la vittoria del corsiero Ferenico di Ierone. L'abbiamo già vista.

Torniamo A Pindaro

Antistrophe 3

Salendo all'Olimpo, Eracle

affidò a loro- i Dioscuri- di presiedere il mirabile agone

relativo al valore degli uomini e all'abilità
nel condurre il carro veloce. Me in qualche modo
l'animo spinge a dire che agli Emmenidi e a Terone
giunse la gloria donata dai Tindaridi equestri
poiché con le mense ospitali più frequenti
tra i mortali, figli di Zeus si accostano a loro,

Epodo 3

custodendo con mente devota
i riti dei beati.

Se l'acqua eccelle, e tra gli acquisti

l'oro è il più reputato,

ora Terone con le sue virtù

giungendo al passo estremo

tocca le colonne d'Eracle da casa.

L'oltre è inaccessibile per i sapienti

e per chi non sa. Non lo seguirò: sarei stolto

Fine dell'*Olimpica III*

Bologna 21 maggio 2024 ore 9, 40 giovani ghiselli.

p. s. Statistiche del blog

All time1519995?

Today104?

Yesterday458?

This month12427?

Last month24669?